

L'intervista L'economista «dem»: se si può ricorrere alla Consulta o a Strasburgo non vedo come negare questa possibilità

Galli (Pd): garantire la difesa, no ad atteggiamenti forcaioli

L'affondo

Pare che il senso di responsabilità non stia a sinistra molto più che a destra

ROMA — «Bisogna procedere secondo diritto»: Gianpaolo Galli, economista e deputato del Pd, ex direttore generale della Confindustria, è convinto che la soluzione del caso Berlusconi richieda atteggiamenti moderati. Che seguano la traccia segnalata dalla legge. «C'è il diritto alla difesa. Non sono un tecnico in materia ma se esiste la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale piuttosto che alla Corte di Strasburgo, non vedo come questa possibilità possa essere negata a Berlusconi. Deve poter utilizzare tutti gli strumenti a disposizione». Non bisogna cioè «avere atteggiamenti forcaioli, così come del resto non bisogna aver cedimenti rispetto alla legge Severino, che parla chiaro».

Lei pensa che così facendo si possa scongiurare una crisi di governo?

«Credo, come ha detto il premier Enrico Letta, che fare cadere il governo sia una follia e mi trovo convintamente d'accordo con il capo dello Stato Giorgio Napolitano quando afferma che una crisi avrebbe esiti irrecuperabili. Non credo che dire "il Pd deve fare questo e il governo deve fare quest'altro altrimenti il governo cade" sia un atteggiamento responsabile. Ma pare chiaro ormai che il senso di responsabilità e la moderazione stiano nel centrosinistra non molto più che nel centrodestra».

Praticamente però cosa dice il Pd sull'ipotesi di decadenza del leader del Pdl?

«In via generale credo sia meglio che nel Pd parlino in pochi: il segretario, del resto, ha espresso una linea di fermezza che io condivido. Se poi, come ho detto, il Pdl intende sollevare questioni di costituzionalità o altro penso che la cosa vada valutata esclusivamente sotto il profilo giuridico».

Non crede a una soluzione

Il metodo

Condivido la fermezza di Epifani, Meglio se nel Pd parlano in pochi

politica parlamentare?

«Guardi, io non ho ancora capito che cosa voglia fare Berlusconi, posto che non sembra voler chiedere la grazia. Quand'anche la giunta del Senato dovesse decidere secondo la ragione politica, Berlusconi non sarebbe in ogni caso più candidabile, senza contare che la Corte d'appello comunque a breve dovrà esprimersi sulle pene accessorie e che ci sono a suo carico altri procedimenti in corso. Ripeto, l'unico modo di affrontare la questione è quello del diritto, mantenendo un atteggiamento composto. E sapendo che una crisi al buio, con l'impossibilità di riandare al voto senza una nuova legge elettorale, avrebbe effetti potenzialmente molto gravi».

Parla del rischio spread?

«Anche, ma non solo. Una nuova impennata dello spread sarebbe un brutto segnale. Temo che l'Italia si possa ritrovare sull'orlo del baratro come nel novembre del 2011. Perché la crisi dell'euro è sopita ma non superata, come ha ricordato anche il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, e il nostro Paese, col suo alto debito e la sua bassa competitività è, con la Spagna, l'anello debole dell'Europa e la crisi di governo lo rimetterebbe al centro delle tensioni».

C'è il caso Berlusconi ma anche lo scoglio dell'Imu da superare...

«Non credo sia ragionevole rinviare a giugno il pagamento della prima rata dell'Imu e poi farla pagare a settembre. Ma bisogna individuare delle coperture vere. Come economista — e penso che non ci possa essere un economista che non la pensi così — ritengo in ogni caso che l'Imu non dovrebbe essere eliminata».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

